

Recensione

**Alain Badiou, *Trump o del fascismo democratico*,
traduzione dal tedesco e note di Liza Candidi T.C.,
Meltemi, Milano 2018, 72 pp.**

Jacopo Francesco Mascoli

“Quindi non dobbiamo farci distrarre da Trump, quanto piuttosto prestare attenzione alla situazione che lo ha prodotto”

Il testo di Alain Badiou, trascrizione di due conferenze tenute negli Stati Uniti nel novembre del 2016, si presenta come una lucida e tagliente analisi dello scenario politico immediatamente successivo all’elezione di Trump. Pur nella forma inevitabilmente ridotta e nei caratteri esplicitamente polemici di un *pamphlet*, Badiou riesce a organizzare la sua argomentazione districandosi tra un’analisi disincantata dei fenomeni storico-politici odierni e la presentazione di alternative percorribili, di inedite forme di resistenza politica.

La prima conferenza è stata pronunciata due giorni dopo le elezioni americane – il 9 novembre 2016 – ed è una testimonianza di come il lavoro filosofico non possa mai cedere il passo alla legge degli affetti, all’aspetto pulsionale del commento e della critica. Di fronte a una tale catastrofe politica, a un vero e proprio contro-evento (p. 8), la filosofia deve continuare a leggere, studiare, interpretare la realtà in cui viviamo. Badiou, in questa sua analisi, delinea un mondo che è quello del capitalismo globale trionfante. La caduta degli stati socialisti, la scomparsa di una economia collettivista e di una legislazione sociale, il tramonto del marxismo come ideologia sono elementi evidenti di ciò che è avvenuto a partire dagli anni ’80. Non solo, il capitalismo è così radicato che si è diffusa l’idea, accettata tanto dalle forze politiche di destra quanto da quelle di sinistra, di una impossibile alternativa. La vera forza del capitalismo globale risiede nel sostenere che esso sia l’unica via,

L'unica strada concretamente percorribile dalla società mondiale¹. Dal punto di vista più strettamente concettuale, Badiou introduce la nozione di *fascismo democratico* che rappresenta l'elemento più originale di questa conferenza. In opposizione alla tradizionale classe politica, se ne afferma un'altra – a cui appartiene lo stesso Trump – che fa un uso razzista, sciovinista, brutale del linguaggio e della propaganda simile a quella dei dittatori degli anni Trenta dello scorso secolo. Tuttavia, la più grande differenza, secondo Badiou, risiede nel fatto che questa nuova classe politica opera all'interno di un contesto pienamente democratico basato su dibattiti pubblici e su elezioni libere. Questa categoria è pienamente collocata in un contesto, quello contemporaneo, dominato dal trionfo della *post-verità*: l'obiettivo del linguaggio politico di Trump così come di altre figure quali Sarkozy, Berlusconi, Le Pen non è la coerenza argomentativa, la difesa di un punto di vista. Lo scopo di questi personaggi politici è quello di suscitare reazioni emotive attraverso un linguaggio frammentato, spesso violento e decostruito in una serie di *tweet* che permettono di asserire tutto e il contrario di tutto. Inoltre, non va assolutamente dimenticato che queste figure portano con sé apparentemente un vento di novità politiche: un *fascista democratico* è un'*interiorità esterna* (p. 20) che si colloca sempre sull'unica via comunemente accettata da tutti – quella del trionfo del “mostro”, del capitalismo globale –, pur utilizzando strumenti di divulgazione e di propaganda diversi rispetto alla vecchia classe politica. Si tratta di una falsa novità, di una ciarla che ci viene spacciata come autentico cambiamento di rotta per la storia dei nostri regimi democratici.

La seconda conferenza risale a due settimane dopo le elezioni – il 17 novembre 2016 – e rappresenta, oltre che per una maggiore sistematicità argomentativa, un'analisi più mirata e puntuale della vicenda americana. Il punto di partenza, l'obiettivo che si prefigge Badiou, è la trasposizione di alcune conseguenze strettamente filosofiche dell'elezione di Trump. Da questo punto di vista, la differenza tra le due parti del testo è netta: la prima conferenza appare povera di contenuti filosofici poiché lascia il passo a una analisi immediata degli aspetti politici della vicenda; la seconda è un chiaro esempio di come, usando una espressione foucaultiana, le *cassette degli attrezzi* di un filosofo possano essere messe al servizio di eventi politici strettamente contingenti. Il punto di partenza di Badiou è, riprendendo quanto detto già nella precedente conferenza, la considerazione estremamente negativa della figura di Trump. Di per sé il nuovo presidente degli Stati Uniti non rappresenta una vera novità, non ha nulla di interessante se non l'essere il sintomo più evidente della crisi che affligge l'intero mondo. L'itinerario argomentativo che ci viene presentato si sviluppa a partire dall'elezione di Trump, intesa come punto prospettico da cui osservare il mondo odierno, per poi arrivare a ricostruire la figura del nuovo presidente come categoria filosofica. Badiou quindi ci

¹ Badiou riporta il celebre slogan di Margaret Thatcher “There is no alternative” (p. 12).

presenta tre livelli su cui sviluppa l'argomentazione: la situazione globale del mondo attuale, la crisi politica della democrazia, la scelta che ci spetta fare.

Per quanto concerne il primo punto, la trattazione si sofferma in particolare sull'analisi della soggettività contemporanea prodotta dal capitalismo. Sicuramente questa parte del testo è quella che più risente delle categorie marxiste che caratterizzano il pensiero politico del filosofo francese. Il soggetto contemporaneo, secondo l'autore, ha quattro possibilità tra cui scegliere: l'essere proprietario; l'essere esposto contemporaneamente alle leggi del lavoro e delle merci; l'essere un contadino povero e il non essere assolutamente nulla. Queste quattro possibili soggettività sono trattate dall'autore in maniera veloce con una argomentazione serrata che, più che analizzare a fondo le questioni, offre spunti di riflessione all'uditorio e, nel nostro caso, al lettore. Un esempio è la questione dei migranti: Badiou nota come l'enorme massa di persone che emigra per trovare un posto migliore in cui vivere non possa essere costretta all'egemonia del capitalismo globalizzato. Esiste dunque sempre una parte eccedente, senza scopo e considerata dalla prospettiva capitalista priva anche del diritto di esistere². Lo spostamento del fulcro dell'analisi da una visuale politica a una più smaccatamente esistenziale non deve però trarre in inganno il lettore. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un brevissimo spunto, circoscritto a un elemento estemporaneo della trattazione, poiché l'autore ritorna subito alla critica serrata del capitalismo. Oggi quest'ultimo, come già detto, viene considerato come l'unica autentica possibilità nell'organizzazione della società e dell'economia. Il grande lascito del secolo scorso, invece, è una prospettiva duale: accanto al capitalismo vi era quella che Badiou chiama *l'ipotesi comunista*³ (p. 37). Al di là della messa in discussione di questa via – considerata dall'autore stesso un'*ipotesi* –, vi era pur sempre una occasione di dibattito, di confronto e di scontro fra due diverse visioni del mondo. Dunque, la vittoria del capitalismo non ha coinvolto solo grandi eventi storici legati alla dissoluzione dell'URSS ma soprattutto è stata una vittoria ideologica, legata alla «convinzione che il capitalismo forse non sarà buono [...] ma che non c'è altra possibilità» (p. 38).

La seconda parte della trattazione, quella legata alla crisi attuale della democrazia, rappresenta il punto di arrivo dell'analisi degli eventi politici che hanno caratterizzato l'ultima campagna elettorale statunitense e le seguenti elezioni. L'aspetto più interessante di questa parte del testo è l'utilizzo di uno schema grafico per esemplificare l'argomentazione. Cerchiamo di descriverlo in breve. Badiou ritiene che il cuore pulsante della democrazia moderna sia la compresenza di due visioni del mondo agli antipodi: da un lato vi è un orientamento teso verso l'uguaglianza e l'universalità, dall'altro uno rivolto verso la gerarchia e l'identità.

² L'idea dei migranti come nuovi proletari e, di conseguenza, nuovi soggetti emancipatori è sostenuta anche in altri interventi o saggi di Badiou. Ad esempio, si veda A. Badiou *et al.*, *Che cos'è un popolo?*, DeriveApprodi, Roma 2014, pp. 5-15.

³ Cfr. A. Badiou, *L'ipotesi comunista*, Cronopio, Napoli 2011 e C. Douzinas, S. Žižek (a cura di), *L'idea di comunismo*, DeriveApprodi, Roma 2011.

Queste visioni esemplificano una differenza, benché astratta, fra sinistra e destra, fra democratici e repubblicani. La forza motrice della democrazia è data dalla tensione fra queste due tendenze all'interno dello spazio politico e l'essenza stessa di questo sistema politico è rappresentare la *contraddizione* (p. 41), senza rischiare che le divisioni interne divengano troppo grandi. Lo schema viene applicato alla situazione politica americana: i principali protagonisti dell'ultima campagna elettorale trovano qui una collocazione precisa. Trump è collocato in un'area intermedia, a metà strada tra la rappresentanza ufficiale delle forze repubblicane e l'area xenofoba, brutale, violenta, di estrema destra, mentre Bernie Sanders, candidato sconfitto alle primarie del partito democratico, rappresenta qualcosa di simile ma sul lato opposto. Diverso è il caso di Hilary Clinton: la candidata del partito democratico alle elezioni è collocata esattamente al centro tra l'area repubblicana e quella democratica, per via della sua complicità con l'élite e il capitalismo globale. La contraddizione fra Trump e Sanders sarebbe stata reale in quanto contrapposizione, rispettivamente, tra un modello reazionario, pseudo-popolare e uno incentrato su una soggettività nuova, popolare e illuminata. Al contrario, la contraddizione tra Trump e Clinton ha rappresentato solo una sfida relativa poiché entrambi, seppur con toni e intenzioni diversi, rappresentano la medesima classe politica, circoscritta alla tradizionale oligarchia.

L'ultima parte della seconda conferenza, incentrata sulle strategie da portare avanti a fronte di questo scenario, segue le stesse coordinate che hanno guidato le argomentazioni precedenti. Badiou resta fedele all'ipotesi comunista accennata nelle pagine precedenti aggiungendovi un ulteriore elemento: per poter superare lo stato attuale di *impasse* è necessario portare avanti una nuova *idea* (p. 50) che faccia da mediatrice fra soggetti individuali e un progetto politico collettivo e che unisca sotto la stessa egida istanze fra loro diverse. Seguendo l'argomentazione dell'autore, possiamo delineare molto brevemente le caratteristiche di questa idea: collettivismo al posto della proprietà privata; lavoratori polimorfi al posto delle specializzazioni; universalismo concreto al posto di identità chiuse e libera associazione al posto dello stato. Gli elementi filosoficamente più rilevanti sono gli ultimi due soprattutto perché permettono un dialogo diretto con il pensiero marxista. L'autore dimostra di farsi portavoce di una posizione che non considera la differenza come un ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza. L'uguaglianza deve essere parte della dialettica della differenza. Tutto ciò che rappresenta un confine, un ostacolo, un respingimento deve scomparire in nome del potenziale creativo della differenza. Riguardo poi alla libera associazione, Badiou si riallaccia esplicitamente a una contestazione del modello di stato nazionale a favore di una libera associazione fra gli uomini, intesa come gruppo di assemblee in cui discutere di ogni questione che riguarda la vita e il futuro degli uomini.

Provando a tirare delle conclusioni possiamo sostenere che questo *pamphlet* rappresenta un'occasione importante, per via della sua stessa agilità e brevità, per entrare all'interno delle analisi politiche di Alain Badiou. Seppur manchevole in alcuni punti di una trattazione più sistematica e approfondita, questo testo si

preoccupa piuttosto di fornire al lettore una serie di spunti interessanti per una comprensione diretta, disincantata della vittoria di Trump e della situazione politica a noi contemporanea. Il suo grande pregio è quello di riuscire a costruire un equilibrio costante fra una *pars destruens* e una *pars costruens*: la crisi della democrazia occidentale porta con sé molti pericoli che vengono messi in luce dall'autore stesso, ma offre anche la possibilità di un nuovo orientamento politico e civile che vada oltre ciò che conosciamo. Badiou non si risparmia nelle critiche, nel tratteggiare uno scenario dai contorni oscuri ma mostra altrettanto coraggio nel proporre una concreta alternativa capace di condurre l'Occidente a un risveglio politico. Ai suoi occhi l'ipotesi comunista è l'unica strada percorribile per uscire dall'«epoca dickensiana» (p. 48) cui ci avviciniamo. Condivisibile o meno nei contenuti della proposta, la grande sfida che ci viene lanciata dal filosofo è quella di abbracciare il suo stesso spirito critico e «unire le forze per unire il mondo» (p. 56).